

ITALICA GENS ❧ ❧ ❧

❧ ❧ Federazione per l'assistenza degli emigranti
transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

❧ ❧ ❧ Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino ❧ ❧ ❧

La ITALICA GENS NEL TERZO ANNO DALLA SUA FONDAZIONE

In questo sguardo sommario che, a fine d'anno, rivolgiamo al lavoro compiuto dalla nostra Federazione, non cerchiamo per ora i risultati ottenuti nei riguardi del supremo scopo nazionale che essa si propone, poichè questi non possono certamente avvertirsi in così breve spazio di tempo: ma vogliamo, nei riguardi dello scopo medesimo, osservare i progressi della sua organizzazione.

Il lavoro dell'*Italica Gens*, in questo terzo anno di esistenza, fu diretto, sia a dare opportuno orientamento ed adeguato sviluppo agli organi ed uffici già esistenti, sia a continuare lo svolgimento graduale del suo programma; ciò si è fatto mediante la istituzione di uffici dirigenti in paesi in cui più se ne avvertiva il bisogno, e mediante studi e progetti preliminari per stabilirne in altre parti.

*
* *

Il giusto orientamento dell'attività degli uffici di assistenza agli emigranti è cosa assai difficile ad ottenersi: e questo orientamento,

questa giusta visione del proprio compito, ci sembra difetti in gran parte delle istituzioni italiane per gli emigranti.

Fare dell'assistenza elemosiniera, caritatevole ai connazionali bisognosi non è certo cosa difficile, ma essa non dà risultati per noi importanti: i patronati governativi o privati, ed anche le numerosissime società italiane all'estero hanno quel carattere predominante.

Soccorrere la miseria è sempre cosa buona e santa, e tanto più commendevole quando conforti i nostri confratelli emigrati; ma ad esercitare adeguatamente questa forma di assistenza occorrerebbero mezzi ben più considerevoli delle modeste risorse dell'*Italica Gens*; e d'altra parte non si potrebbe dissimulare che, ove si tratti di gente che più non tornerà in patria, ed i cui figli non sieno più italiani, a noi parrebbe che il dovere ne ricada sui nuovi paesi cui appartengono.

Perchè si possa parlare di interesse nazionale di assistere gli emigranti e perchè ne sorga il dovere, ci sembra che sia essenziale che noi possiamo considerarli ancora come cosa un po' nostra: e la tutela deve quindi avere impronta nazionale.

Poichè d'ora in avanti la nostra emigrazione accenna ad essere meno umile ed ignorante che pel passato, occorre anche di ciò tener conto nell'esplicare il nostro lavoro di assistenza; ed invece di beneficenza gioverà darle forme più proprie di organizzazione, e direzione per scopi sociali e nazionali insieme.

Da una simile azione direttiva, che per ora mancò fra i nostri emigrati, sembra a noi che si possa avere una efficace auto-tutela, i cui vantaggi reali, provenienti dalle forze stesse della colonia, possano formare in questa anche la coscienza della propria nazione.

*
* *

Alla ricerca di queste forme direttive più opportune stanno attivamente adoprandosi i Segretariati dell'*Italica Gens*. È noto che altre

istituzioni già tentarono in qualche luogo, purtroppo senza successo, analoghe vie: il che mostra bensì che il compito è altrettanto importante, quanto difficile, ma non deve togliere fiducia nella definitiva felice riuscita del nostro programma, perchè si sa che l'*Italica Gens* conta su forze ed elementi assai diversi da quelli che fino ad ora furono all'uopo usufruiti.

Così, in seguito ad accurati studi eseguiti dal nostro Ufficio Centrale di New York, l'*Italica Gens* ha aperto quest'anno nel Nord America due nuovi uffici regionali, tenuti da personale apposito, l'uno in Chicago, l'altro in New Orleans. Essi sono destinati a spiegare il loro lavoro in quelle località coordinatamente ed anzi sotto la direzione dell'ufficio di New York, proponendosi come obiettivo principale l'avviamento degli emigranti nostri dai centri troppo densi dell'est a regioni migliori. Quello di New Orleans sorge ora particolarmente opportuno per promuovere una buona distribuzione, secondo i nostri fini, della emigrazione, che il Governo Federale intende presentemente di indirizzare negli Stati del Sud.

Questi uffici, come quello di Buenos Aires, che funziona da un anno, già spiegano un importante lavoro di propaganda nazionale, ottenendo adesioni al nostro programma fra i parroci e missionari italiani colà residenti; i quali a lor volta creano altrettanti centri minori di propaganda nella lor zona. E d'accordo con questi corrispondenti, che conoscono a fondo i luoghi ed hanno generalmente forte influenza sulle popolazioni italiane, essi attendono alla formazione ed alla esecuzione di progetti pratici, organizzazione dei nostri emigrati a scopi economici e sociali, opportuni aggruppamenti in determinate colonie, istituzione di scuole italiane. Lavoro che, per i motivi più volte accennati, procede quasi dappertutto lentamente e faticosamente ed in mezzo a gravi difficoltà.

Com'era già stato annunziato, l'*Italica Gens* ha quest'anno iniziato la sua opera di organizzazione anche nel Brasile: in seguito ad

appositi viaggi di studio nei vari Stati di quella Repubblica, si sta preparando l'apertura di uffici centrali per gli Stati meridionali, e prima di tutti per quelli di Rio Grande do Sul e di S. Paolo: per mezzo di detti uffici l'*Italica Gens* si propone particolarmente di contribuire ad una sistemazione organica del problema scolastico italiano colà.

Per ciò che concerne il movimento di espansione all'estero, già annunziammo che l'*Italica Gens* sta ora aprendo segretariati ed uffici di corrispondenza anche nei paesi del Levante; Alessandria di Egitto, Giaffa, Gerusalemme, Tripoli di Siria, Alessandretta, Smirne, Burnabat, Costantinopoli.

In Italia pure il suo lavoro si va svolgendo ed estendendo colla crescente attività dei Segretariati ai porti d'imbarco di Genova e di Napoli, e con quella di tutti i corrispondenti d'ogni parte del Regno, che vanno facendosi sempre più numerosi.

*
**

Sebbene sempre in periodo iniziale, l'organizzazione della Federazione procede regolarmente, secondo il suo programma: potrebbe farsi certo più sollecitamente se i mezzi finanziari non facessero difetto.

Pertanto lo studio assiduo compiuto in questo triennio ed il contatto continuo con quasi tutte le nostre collettività in America, già ci mette in grado di intravedere la nostra posizione e di calcolare le nostre forze presenti e future nel problema emigratorio.

Non nascondiamo che le nostre masse emigrate, se molto lasciano a desiderare nei riguardi delle condizioni sociali e di elevamento civile, assai più ci impensieriscono pel loro avvenire nei riguardi della conservazione nazionale. La situazione si prospetta veramente fosca: chi voglia averne un indice significativo si provi nelle nostre colonie a domandare alle persone più competenti e che, risiedendovi

da molto tempo, ne hanno potuto seguire l'evoluzione, che cosa sarà rimasto di italianità e di lingua italiana fra cinquanta o cento anni: si vedrà quasi invariabilmente scuoter la testa come se si parlasse di utopie.

Noi che ci proponiamo come supremo lo scopo nazionale, cui subordiniamo, quali mezzi, gli altri scopi civili e sociali, abbiamo ogni dì nuove conferme della difficoltà del lavoro che ci siamo imposti.

Comprendiamo che il nostro sforzo di arrestare il fenomeno di snazionalizzazione precipitoso e quasi generale, fra i milioni dei nostri emigrati, è simile a quello di chi voglia fermare e riordinare un intero esercito in fuga: peraltro non possiamo consentire con coloro, per quanto numerosi essi siano, i quali dicono che ogni sforzo a tale scopo può paragonarsi a quello di porre un argine attraverso ad un fiume per fermarne la corrente.

La conservazione della nazionalità fra i nostri emigrati, cioè di quel complesso di caratteri e di virtù civili, religiose, domestiche, che il lavoratore italiano porta seco quale eredità nazionale, e che tutti riconoscono quali elementi essenziali di civile progresso, è cosa, come già altra volta dimostrammo in questo bollettino (v. anno I, n. 9-10), di comune interesse tanto per l'Italia come per i paesi di immigrazione; è cosa ragionevole e realizzabile; essa ha la base nei più alti interessi umani, negli ideali più nobili, e questo solo giustifica ogni sforzo e può infondere fiducia. D'altra parte è giusto considerare che l'*Italica Gens* si appresta a portare il suo contributo al problema colle forze disciplinate del clero italiano all'estero, cioè con elementi fra i più elevati ed influenti delle colonie stesse, elementi che non esitiamo a dire più estesi ed efficaci di quelli di cui fino ad ora dispose qualsiasi altra organizzazione avente fini analoghi.

Non ci sembra qui fuor di luogo aggiungere che tale praticità degli intendimenti e dell'operosità della Federazione fu già ricono-

sciuta ed apprezzata da quanti s'interessano all'assistenza della emigrazione italiana: e ne è prova anche il fatto che la Giuria della Esposizione internazionale di Torino dell'anno passato conferì alla *Italica Gens* una delle cinque medaglie d'oro del R. Commissariato dell'Emigrazione.

La sempre crescente fiducia dei nostri collaboratori sembra a noi che sia plausibile motivo a sperare che l'*Italica Gens* potrà, senza illudersi in troppo grandi speranze, almeno conservare alla patria ed alla nazionalità italiana una parte nobile e selezionata dei nostri emigrati.

OPERE DI ASSISTENZA PER I FORESTIERI IMMIGRANTI NELLA CITTÀ DI NEW YORK

New York potrebbe chiamarsi la città dei forestieri per eccellenza. In soli dieci anni, secondo l'ultimo censimento, la popolazione è cresciuta di circa un milione e mezzo, di cui 666,802 ossia il 52,9 p. cento, sono assolutamente forestieri, mentre 448,871, ossia il 32,7 p. cento, sono indigeni, ma di genitori forestieri.

Quindi, una relazione su ciò che in questa caratteristica metropoli si fa per assistere e proteggere l'immigrante si immedesima, in massima parte, con ciò che si fa per assistere e proteggere i bisognosi in genere. La linea di separazione tra il forestiero immigrante e il forestiero non immigrante è quasi accademica; e, per ciò che riguarda le opere di assistenza, può dirsi che essa non esista per nulla. I così detti *settlements*, per esempio, non hanno alcun carattere formale di istituti per gli immigranti, eppure, tutti sanno che il loro lavoro si compie in massima parte in centri abitati da forestieri.

Lo scopo di questi *settlements* è caritatevole e educativo ad un tempo; mantengono giardini d'infanzia, palestre ginnastiche, circoli giovanili, scuole di mestieri e da cucire, dispensari medici, ecc. Altre opere, come ospedali e case di ricovero, pur avendo un carattere spiccatamente nazionalista, si prestano al soccorso di bisognosi di qualsiasi nazionalità.

È mio desiderio esporre brevemente l'attività delle principali istituzioni di assistenza, in New York, per i forestieri, specialmente quando questi son considerati nella loro qualità di immigranti. Queste opere si possono, in linea generale, dividere in due classi: 1° opere d'assistenza degli immigranti, senza riguardo alla loro patria d'origine; 2° opere d'assistenza degli immigranti secondo la loro nazionalità. Rilevo le informazioni che seguono da resoconti ufficiali, senza trarre conclusioni, lasciando a chi legge di domandarsi se per i nostri italiani si fa abbastanza, e, nel caso negativo, quali potrebbero essere i mezzi di sopperire al difetto.

E, per ciò che riguarda l'opera di assistenza degli immigranti in genere, noto:

1° Il *Bureau of Industries and Immigration*, connesso col Dipartimento del Lavoro dello Stato di New York, al n. 22, East 30 th. Street. Scopo di questo *bureau* è la protezione, distribuzione, educazione ed assimilazione degli immigranti residenti nello Stato di New York. Esso fornisce informazioni riguardo alle opportunità di trovar lavoro; inizia processi contro gli sfruttatori, ha cura, con la cooperazione delle autorità federali ad *Ellis Island*, che i figli degli immigranti vengano istruiti, provvede all'insegnamento della lingua inglese, dei doveri civili, ecc. L'ufficio fu organizzato poco più di un anno fa; e, sebbene non abbia ancora pubblicato la relazione annuale, so che ha dato risultati eccellenti, specie investigando le condizioni nelle località in cui lavora mano d'opera forestiera, comunicando alle autorità scolastiche nomi ed indirizzi dei figli di immigranti, ecc.

2° L'ufficio di New York della *Division of Information* del Dipartimento federale del commercio e lavoro. Ha per oggetto di fornire agli immigranti già ammessi nel paese informazioni sulle opportunità di lavoro, allo scopo di ottenere una distribuzione razionale della popolazione, evitando l'affollamento e la disoccupazione dei grandi centri, e indirizzando gli operai a quelle località in cui se ne sente il bisogno. Non è un ufficio di collocamento al lavoro propriamente detto, ma di informazioni sul lavoro. Mantiene corrispondenza regolare con autorità statali, associazioni commerciali, industriali e agricole, società di patronato, ecc., allo scopo di avere sempre pronte informazioni sul mercato del lavoro. Cominciò a funzionare nel luglio del 1907 e, nei primi quattro anni di esercizio, furono rispettivamente 2099, 9008, 4283, 5176 i lavoratori inviati nei diversi stati. Noto anche una volta, di passaggio, l'avversione dell'immigrante italiano alla campagna, e la sua tendenza all'agglomeramento. Difatti, nel primo anno, solo 78 italiani furono distribuiti mediante il *Bureau of Information*, e di questi, 55 rimasero nello stato di New York, ossia, probabilmente, nei centri manifatturieri; nel secondo anno, di 5008 immigranti distribuiti, 256 erano italiani, di cui 222 rimasero nello stato di New York; nel terzo anno, di 4283 lavoratori, vi furono solo 41 italiani, di cui, ancora 19 rimasero nel medesimo stato; nel quarto anno, di 5176 lavoratori, 51 erano italiani, di cui 29 furono distribuiti tra il New York e il New Jersey. Stante la scarsità delle risorse finanziarie, l'ufficio non può mantenere regolare pubblicità nei giornali di diverse lingue, per cui la maggior parte degli immigranti ne ignorano l'esistenza. Una maggiore cooperazione da parte del pubblico, della stampa e delle associazioni filantropiche, potrebbe portare l'ufficio a quel grado di efficienza che ancora non ha raggiunto.

3° Il comitato per New York e New Jersey della *North American Civic League for Immigrants*, al n. 127, Madison Ave. New York,

e con succursale al n. 592 Manhattan Ave. Brooklyn. E' un'associazione nazionale privata e, come la *Division of Information*, limita la sua attività agli immigranti già ammessi negli Stati Uniti. Mantiene agenti alla *Battery*, ossia il luogo di approdo in New York, sui piroscafi, sui treni, ecc., per proteggere l'immigrante contro *ban-chisti*, agenti di collocamento, tenitori di pensione, usurai, ecc. Pubblica e distribuisce gratis, manualetti di informazioni, in varie lingue, circa la vita, i costumi e le leggi degli Stati Uniti, istruzioni circa il modo di acquistare la cittadinanza, ecc. Mantiene ad Ellis Island un servizio economico di trasporti e guide, per liberare l'immigrante dai così detti *runners*, ossia coloro che, sotto un pretesto od un altro, cercano di trattenere l'immigrante in New York per un tempo sufficiente per poterlo frodare dei pochi dollari che egli ha addosso. Tali arpie rappresentano, ordinariamente, ciò che vi ha di più losco nella speculazione immigratoria: conducono l'immigrante in case di dubbia fama, gli gabellano moneta falsa, fingono di spedirgli i bagagli che poi non giungono mai a destinazione, ecc., ecc. In circa cinque mesi l'ufficio della *North American Civic League* ha condotto da Ellis Island a destinazione oltre novemila immigranti.

Oltre alle tre istituzioni su accennate, ve ne è qualche altra di carattere religioso, come la *Protestant Episcopal City Mission Society*, con sede al n. 38, Bleecker Street. Mantiene ad Ellis Island varî rappresentanti, per tutelare la giusta causa di quegli immigranti a cui le autorità sospendono o rifiutano lo sbarco.

Sarebbe lungo esporre in un elenco completo, la natura ed il programma di tutte le istituzioni per gli immigranti delle diverse nazionalità; mi limito, perciò a riassumere le principali. Non è mio pensiero, naturalmente, parlare delle innumerevoli società di mutuo soccorso, e di indole ultra-campanilistica, di cui se ne contano circa quattrocento nella sola colonia italiana di New York. Portano, generalmente, il nome di un santo o di un villaggio d'Italia, hanno

un numero limitato di soci, e la loro azione si limita all'assistenza materiale di questi. Che se ne approvi, o meno, l'idea, è certo che la loro azione nell'educare e proteggere gli immigranti è nulla.

Classificando le istituzioni di assistenza per ordine di nazionalità, semplifico anche più il mio compito con l'eliminare quelle colonie che non hanno in New York raggiunto un numero degno di seria considerazione: come la colonia armena, austriaca, ecc., che, sebbene piccole, hanno i loro istituti di patronato; o come la greca, che non ne ha affatto. Chiamo l'attenzione di chi legge su solo quattro colonie: la francese, la tedesca, l'italiana e l'ebrea.

Secondo l'ultimo censimento lo stato numerico delle quattro colonie su accennate in New York è il seguente:

Francesi	18.200
Tedeschi (Germania)	279.000
Italiani	340.000

Degli ebrei non si hanno statistiche sicure, ma si calcola che essi oltrepassino il mezzo milione.

COLONIA FRANCESE

1° La *Société Française de Bienfaisance de New York*, al n. 450-458, West 34 th. Street. Fu organizzata nel 1809. Distribuisce soccorsi in denaro ed oggetti, procura lavoro, rimpatri a vecchi, vedove e bambini, ricovera i poveri, mantiene un ospedale, con dispensario gratuito, che è certamente uno dei migliori che abbia la città di New York. Poveri ed infermi di altre nazionalità vi sono egualmente soccorsi; durante lo scorso anno, 123 italiani furono curati nell'ospedale, di cui 38 gratuitamente, il resto a metà rata. Il numero totale degli infermi nell'ospedale fu di 1699; quelli soccorsi dal dispensario, 12,376; le spese totali ammontarono a doll. 70.833,67

2° La *Société Française de Bienfaisance de New York des Dames de St. Vincent de Paul*, al n. 127, West 23 rd. Street, organizzata

nell'anno 1845. Prende cura delle donne vedove, vecchie ed inferme, e degli orfani. È diretta dalle Suore Marianite della Santa Croce.

COLONIA TEDESCA

1° La *Leo House*, al n. 6, State Street, per soccorrere, ricoverare e proteggere gli immigranti tedeschi cattolici. Fornisce, gratuitamente, vitto ed alloggio, colloca operai al lavoro e ragazze a servizio nelle famiglie, custodisce e spedisce i risparmi del lavoratore, ecc.

2° La *German Society of the City of New York*, organizzata nell'anno 1784. Assiste i bisognosi di sangue tedesco mediante soccorsi materiali, medicine, ecc. Ha otto medici condotti per le famiglie povere. — Durante lo scorso anno, questa società ha distribuito dollari 4641,50 in soccorsi varî, ha fatto 4006 visite mediche, ha collocato a lavoro 3057, ne ha assistito allo sbarco 1423.

Altre istituzioni di assistenza per la colonia tedesca hanno carattere religioso, come la Missione Luterana, che mantiene una casa di ricovero al n. 8, State Street, la *Lutheran Emigrants' House Association*, con casa di ricovero al n. 4, State Street, ecc.

COLONIA ITALIANA

1° La *St. Raphael's Italian Emigrant Society*, per assistere gli italiani trattenuti ad Ellis Island, aiutarli a trovar i loro parenti, amici, ecc. Mantiene all'isola un sacerdote per benedire i matrimoni ed amministrare altri sacramenti. Ha una casa al n. 8-10, Charlton Street, dove agli emigranti vien fornito vitto ed alloggio gratuito, fino a che essi possono recarsi a destinazione. Durante lo scorso anno furono ricoverate 1071 persone, di cui 900 donne e 171 bambini.

2° La *Society for Italian Immigrants*, al n. 129, Broad Street. Fornisce vitto ed alloggio ai soli uomini immigranti italiani, ad un prezzo molto ragionevole. Mantiene agenti ad Ellis Island, sui treni

e sui piroscafi, per proteggere l'immigrante contro abusi di qualsiasi genere.

3° *L'Italian Benevolent Institute and Hospital*, n. 165-173, West Houston Street, per l'assistenza degli italiani infermi e bisognosi. L'ospedale contiene 48 letti, di cui tre quarti sono gratuiti. Durante l'anno 1910, vi furono curate 914 persone. Ha anche un dispensario medico, che, durante lo stesso anno, soccorse 20.502 ammalati. Nella clinica Morgagni per i tubercolotici furono visitati 3183 infermi. Ha anche una scuola per infermiere. Le persone bisognose vi sono soccorse con vitto, alloggio e denaro.

4° *L'Italian-American Civic League*, n. 498, West Broadway, per l'educazione civile e la naturalizzazione degli italiani residenti in New York. Mantiene circoli, uffici e scuole per l'istruzione nei doveri civili e l'acquisto della cittadinanza americana.

COLONIA EBREA

1° *La Clara de Hirsch Home for Immigrant Girls*, n. 223, E. 13 th. Street. Ha una casa di ricovero per le ragazze ebrae immigranti, di qualsiasi nazionalità; fornisce vitto ed alloggio ad un prezzo minimo; colloca le ragazze ad un lavoro decente e sicuro; promuove per esse la fondazione di circoli, scuole, ecc. Ha anche una casa di villeggiatura poco distante da New York.

2° *La Educational Alliance*, all' East Broadway e Jefferson St. Lo scopo di questa società è l'educazione e l'americанизazione degli ebrei immigranti. Ha scuole elementari e scuole di arte, di ginnastica, di telegrafia, circoli sociali per gli immigranti di varie età, un ufficio legale, un ufficio di informazioni; promuove conferenze in inglese e in ebraico sulla storia degli Stati Uniti, ecc. Una relazione dettagliata della molteplice attività di questa associazione sarebbe troppo lunga. Le entrate per l'anno 1910, ammontarono a dollari 103.263,78 con una spesa di dollari 95.771,56.

3° La *Hebrew Sheltering and Immigrant Society*, n. 229-231, East Broadway. Mantiene una casa di ricovero, un ufficio di collocamento, di informazioni e di distribuzione. È una delle società di assistenza meglio organizzate e condotte che abbia la città di New York. Le seguenti operazioni furono compiute durante l'anno 1911:

Immigranti ammessi allo sbarco mediante la cooperazione

della società	2924
Immigranti scortati a destinazione dopo lo sbarco . . .	9086
Immigranti ricoverati (media di cinque giorni ciascuno) .	2934
Pasti dati ai poveri	68989
Persone collocate al lavoro	1393
Persone assistite nel procurare la prima carta di città- dinanza	4697
Conferenze promosse sulla congestione della popola- zione e sulla colonizzazione nell'Ovest	42
Persone rimpatriate	318
Persone assistite nella ricerca dei bagagli	1416
Persone che ricevettero soccorsi varî	427

4° L'*Industrial Removal Office*, n. 174, 2nd Ave, che ha per scopo di evitare l'agglomeramento degli ebrei nelle grandi città e di distribuirli nell'interno del paese. In dieci anni di esercizio, questa società ha distribuito in tutto 58.415 immigranti.

5° La *Jewish Agricultural and Industrial Aid Society*, n. 174, 2nd Ave. Incoraggia l'industria agricola tra gli ebrei; li assiste nell'acquisto di poderi, impresta loro denaro ad interesse minimo. Compra e rivende poderi agli immigranti, a prezzo di costo. Mantiene un ufficio di collocamento al lavoro esclusivamente per agricoltori. Mediante prestiti per l'ammontare di circa un milione di dollari, ha già assistito altri duemila ebrei in diversi stati e nel Canada.

6° La *Baron de Hirsch Fund*, n. 43, Exchange place, ha lo scopo di americanizzare ed assimilare gli immigranti, e cercare di

impedire l'agglomeramento dei grandi centri. Ha scuole serali, in New York e fuori, per la lingua inglese e i doveri civili, una scuola di arti e mestieri, una scuola agricola e industriale, ecc.

Altre società ebrae di minore importanza sono: Il *Council of Jewish Women*, per le donne; il *Roumanian Central Relief Committee*, per l'assistenza generale degli ebrei rumeni; e la *Russian Immigrant Society*, per gli ebrei russi.

Ho cercato di dare un'idea sommaria del lavoro che si compie per gli immigranti dalle principali istituzioni di assistenza nella città di New York. La breve esposizione del loro programma non ha alcuna pretesa di essere esauriente; ho cercato solo di dire, in breve, quel che si fa per gli altri e quel che noi facciamo per i nostri. Il *Charities Directory* di New York elenca sessanta istituzioni di assistenza per i forestieri, quasi tutte mantenute da contribuzioni del pubblico, molte con programma più o meno esplicito di americanizzazione ed assimilazione. Su questo argomento si è troppo discusso, perchè sia il caso di tornarci su. Tuttavia, a parte il fatto che l'emigrazione è sempre stata una delle caratteristiche dell'uomo, e, quindi, ha avuto i suoi periodi alti e bassi; se gli eventi storici odierni lasciano presagire il vero, l'emigrazione italiana sarà, in breve, ridotta a proporzioni minime. In tal caso, il così detto problema dell'assistenza degli immigranti dovrà essere riguardato da un altro punto di vista; come, cioè, trasformare il carattere delle nostre presenti istituzioni da temporaneo a permanente. Lasciamo per poco i nobili sentimenti patriottici, e guardiamo il fatto freddamente in faccia. Quando questi milioni d'italiani avranno definitivamente rinunciato alla loro patria di origine, il miglior compito, che le nostre società di patronato potranno proporsi sarà di fare in modo che i discendenti di coloro che, nella presente generazione, lasciarono l'Italia, abbiano sempre ad andare superbi della terra che vide nascere i loro padri. In questo, lascio le proposte precise agli esperti; certo

è che il condurre a termine il programma resta esclusivamente alle colonie stesse. Molto si parla della diffusione della nostra lingua, e non è chi non possa lodarne l'iniziativa; ma non si dimentichi che la lingua, quale espressione meccanica del pensiero, cessa di essere un fattore di coscienze, quando il pensiero è mutato. Invece, niente come la cultura artistica e storica alletta così intimamente le tendenze dello spirito. Dell'arte italiana sembra pervasa l'intera vita artistica di questo nuovo mondo; d'altra parte, la storia dell'Italia rimane tuttora poco conosciuta nella sua semplicità e complessività al tempo stesso.

Perpetuare tra i discendenti dei figli d'Italia negli Stati Uniti la grande memoria della patria mediante la diffusione della sua arte e della sua storia, è, secondo me, il compito che rimane a noi emigrati. Lo meneremo a termine con onore? Giova sperarlo, ma il passato crea dei dubbi.

C. CRISCI.

DOPO L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE

Novembre 1912.

Dall'Ufficio dell'*Italica Gens* di New York:

Per dare un giudizio sul risultato delle ultime elezioni presidenziali è necessario risalire a quel che avveniva nella politica americana una mezza dozzina di anni or sono. Si ricordi la lotta titanica e spettacolosa che Teodoro Roosevelt conduceva contro i *trusts* ed il Congresso ad un tempo; i *trusts*, con tutti i mezzi, e specialmente con la stampa, non gli risparmiarono insulti, calunnie e vituperi. Dall'altro lato lo assaliva ferocemente il Congresso, capitanato dalla falange dei reazionari di ambo i partiti, in cui entra-

vano, da una parte Cannon, l'allora presidente (*speaker*) della Camera bassa, e i senatori Hale, Crane ed Aldrich, l'autore dell'ultimo famoso *bill* doganale, e poi, condottiero, dell'inchiesta sulla questione monetaria; dall'altra il senatore Bailey, del Texas, un parlamentare pieno di retorica e vuoto di idee, e il senatore Tillman, il declamatore dei famosi brani classici contro Roosevelt. Il senso pratico, che non viene mai meno a questo popolo laborioso, adattò a questi rappresentanti della politica ultra-conservativa il nomignolo di *stand-patters*, significante in origine l'impennarsi del cavallo e, per l'occasione, il rifiutarsi di questi signori a votare leggi progressive.

Da questa lotta, che ha precedenti solo nei tempi di Jackson e di Cleveland, l'atleta usciva dilaniato, ma vittorioso, e la coscienza pubblica, sotto la salutare influenza del coraggioso condottiero, andava subendo un cambiamento profondo. Lo scontento contro l'oppressione del capitale organizzato era giunto al culmine, e, d'altronde, i tempi epici della presidenza di Roosevelt si appressavano al loro termine. Che avrebbe fatto il suo successore? Il partito repubblicano era tuttora in grande maggioranza in ambo le Camere del governo federale; gli Stati del Nord, e qualcuno di quelli del Sud, erano ancora fedeli al partito di Lincoln; evidentemente, anche con la prospettiva di Bryan nel campo democratico, il futuro presidente sarebbe stato un repubblicano. A due condizioni, però: che egli si impegnasse a seguire, in massima, la politica di Roosevelt, e a farsi sostenitore di una forte riduzione della tariffa doganale, ritenuta generalmente come la madre dei *trusts*. Ambedue le promesse fece il partito repubblicano nel programma approvato alla Convenzione di Chicago il 18 giugno 1908, altrettanto promise il suo candidato Taft, durante la campagna elettorale, ed a queste due condizioni, principalmente, fu egli eletto a grande maggioranza. Questo avveniva quattro anni or sono.

Mantennero Taft e i repubblicani le loro promesse? È storia

degli ultimi anni, nota a tutti, ed io non fo che ricordarla. Quanto alla prima, le prove che il nuovo presidente era per cambiare pensiero non si fecero molto aspettare. Cominciò dalla *Casa bianca*, con dei cambiamenti nel personale, che crearono subito l'impressione che i tempi di Roosevelt erano passati; coloro che più erano stati nelle confidenze dell'intrepido difensore della causa popolare, si videro a poco a poco allontanati dalla sede presidenziale, ed in loro vece subentrò lo stuolo che ho menzionato più sopra, Crane, Aldrich, ecc., a cui la partenza di Roosevelt per l'Africa aveva tolto dalle spalle una tonnellata di granito. Venne, poi, l'affare Ballinger, con il successivo allontanamento dalla divisione forestale di Gifford Pinchot, l'amico intimo di Roosevelt, e la più grande autorità in materia di risorse naturali; ed allora il cambiamento di bandiera fu completo. Quanto alla quistione della tariffa, il mondo conosce come il popolo americano fu turlupinato; si sapeva già che il Congresso era in maggioranza protezionista e dominato dai *trusts*; la sorpresa generale fu che il presidente se ne rimanesse quieto mentre la pretesa revisione della tariffa veniva preparata durante i lunghi mesi della primavera ed estate del 1909, e che, poi, si decidesse a firmare il relativo *bill*, che fu la più aperta violazione di promessa che un partito politico ed un presidente abbiano mai perpetrato.

Allora cominciò a far proteste rumorose un nucleo di rappresentanti nelle due Camere federali, appartenenti al partito repubblicano, e capitanati dal compianto senatore Jonathan Bourne, dell'Oregon, e dal senatore Cummins, dell'Iowa. Furono, in fondo, i veri iniziatori del nuovo partito progressista, ma allora furono chiamati *insurgents*. I giornali furono loro larghi di ogni forma di satira, e qualche statista, che dell'umorismo ha fatto la sua specialità nelle manifestazioni oratorie, li caratterizzò per *la piccola armata della salvezza*; Taft tolse loro ogni influenza presso il governo federale, e, infine, li scomunicò dal partito repubblicano. Furono sforzi perduti: gli

insurgents erano più vivi di prima; più arditi, anzi, poichè, quando fu letta la loro scomunica, essi avevano dalla loro gran parte dell'opinione pubblica e qualche giornale e periodico che vanno per la maggiore. Vennero le elezioni locali e quelle dei *Representatives*, nel 1910, nel quale anno il partito repubblicano subì un rovescio che era prodromo non dubbio di quel che gli sarebbe toccato nel 1912. Allora Taft si accorse degli errori commessi, e comprese quale cattiva politica fosse quella di trattare alla leggiera il sentimento pubblico; capì, insomma, che il suo fato per la prossima elezione presidenziale era segnato.

A riacquistare la pubblica confidenza, che egli si era alienata per far piacere ai reazionari, non gli rimaneva che tentare qualche colpo sensazionale nella politica interna o estera. Venne fuori con i trattati di arbitrato con l'Inghilterra e la Francia; ma il Senato, a cui, secondo la costituzione spetta il ratificare i trattati, fu sordo; e, d'altronde, fu proprio allora che Roosevelt cominciò a fargli capire quel che pensava di lui. Seguì il trattato di reciprocanza col Canada; ma pare che i Canadesi non abbiano mai avuto molta fede nelle professioni di amicizia di *Uncle Sam*; eppoi, vi erano gli agricoltori dell'Ovest, i quali non esitarono un sol momento a dirgli che lo avrebbero atteso coi randelli alla prossima elezione. Poco dopo, si seppe con sorpresa generale che Roosevelt aveva lanciato il suo cappello nell'arena, ed allora Taft si trovò addirittura in alto mare. Appellarsi al popolo che non voleva più saperne di lui, era inutile, ora che Roosevelt era uscito dagli uffici dell'*Outlook* a respirare politica all'aperto; eppoi, i democratici, con a capo radicali della tempra di Clark e Underwood, si erano già affermati con leggi che avevano incontrato la simpatia generale, e a cui egli, Taft, aveva commesso l'imprudenza di apporre il *veto* per futili motivi. Dalle successive *assemblee primarie* (*primaries*) egli era uscito così malconcio, che gli si attribuiva già con insistenza l'idea di volersi ritirare dall'arena;

onde, per salvare quel che restava, si diede mani e piedi ai manipolatori della macchina politica, Crane, del Massachusetts, Penrose, di Pennsylvania, e Barnes, di New York.

Che Taft sarebbe stato sconfitto, era opinione generale, e lo sapeva lui più di tutti; ma che la sua sconfitta avrebbe segnato il *record* nella storia elettorale del paese, non se l'aspettavano neppure i suoi avversari. Uomo di carattere intemerato, gli manca il coraggio, l'iniziativa e l'ampia visuale del condottiero; uomo di legge, credette che la sedia del presidente di una grande repubblica si potesse facilmente scambiare con quella di un giudice in tribunale. Da qualcuno gli fu dato l'appellativo di pacifico, *William the peaceful*, proprio in un tempo in cui il paese ha bisogno di audaci lottatori.

Il pernio su cui principalmente si è aggirata la campagna è stata la quistione della tariffa doganale. Ridotta nei termini più semplici, la quistione si potrebbe riassumere così: Taft, col partito repubblicano, era per l'alta tariffa, senza codicilli o restrizioni; Roosevelti, coi progressisti, era, altresì, per l'alta tariffa, purchè i benefici ne andassero a favore degli umili in genere, e degli operai in specie; Wilson, con i democratici, era senz'altro per una radicale riduzione della tariffa.

Ora che gli elettori hanno fatto la loro scelta, e in modo che non è possibile fraintenderli, vediamo come il paese abbia accolto il verdetto delle urne. E, a cominciare da *Wall Street*, i pezzi grossi del mercato avevano tutti l'aria di chi dicesse: me l'aspettavo. Non mancarono quei che, in previsione di tagli radicali, cominciarono a lanciare il grido di allarme; ma il *New York Times* fu pronto a calmarli, assicurandoli che l'operazione, dopo tutto, non sarà tale da arrecare molto dolore o da toccare gli organi vitali dell'infermo; e, fino al momento che scrivo (19 novembre) continua a somministrare il contentino. Povero *New York Times*, come vorrei vederlo di qui a pochi mesi! Spero, del resto, di essere un cattivo profeta. Più

franco il *New York Herald*, che, senza tanti complimenti, il giorno seguente l'elezione, richiamava l'attenzione del neo-presidente sul fatto che egli trova il paese in condizioni prospere, e che se egli vuol bene meritare dal popolo, è suo dovere di lasciarlo in condizioni altrettanto prospere. Più franchi ancora altri organi quotidiani, i quali, mostrandosi punto soddisfatti dell'esito delle elezioni, asseriscono che il paese è tutt'altro che per uscire dal *blind alley*, di cui Wilson parlava durante la campagna.

E pare che non abbiano tutti i torti, a giudicare in questo stadio preliminare dell'importante quistione. Wilson ha già annunciato che convocherà le due Camere in sessione speciale subito dopo l'inaugurazione, allo scopo specifico di ridurre le tariffe doganali; d'altra parte, si vanno già formando delle camarille di *Congressmen* per opporsi alla riduzione. Ed è molto probabile che queste camarille si moltiplicheranno nei prossimi mesi, poichè, dopo tutto, la tariffa, come ha detto qualcuno, è una quistione puramente locale; se è vero, infatti, che gli industriali del *New England* sono contrari alla riduzione della tariffa sui tessuti, non è meno vero che i piantatori del sud si oppongono all'idea di ridurre la tariffa sul cotone e sullo zucchero, o che gli agricoltori dell'ovest combatteranno la riduzione della tariffa sui cereali.

Insomma, vedremo cosa succederà. Nel frattempo le industrie del paese continuano ad espandersi su larga scala; si seguita a temere fortemente carestia di carbone, e a protestare contro la eccezionale deficienza di carri ferroviari; i produttori di acciaio continuano a ricevere ordini per nuovo materiale, specie per costruzioni ferroviarie, e a giurare che non lo potranno consegnare prima dell'autunno prossimo. Non sono ancora remoti i tempi in cui i giornali annunziavano che questa o quella fonderia lavorava per il sessanta o l'ottanta per cento della sua capacità; ora, invece, una recente nota di un organo industriale deplora che gli alti forni abbiano una capacità produttiva

inferiore ai bisogni presenti del paese. Le operazioni bancarie crescono in volume di settimana in settimana, mentre i fallimenti commerciali, sebbene aumentati in numero, decrescono per l'ammontare totale delle obbligazioni. I prestiti commerciali sono limitati solo dalla scarsità presente del denaro, e dalla inelastica ed antiquata legge monetaria del paese; i prezzi dei valori industriali resistono bravamente agli attacchi dei *bears*, non ostante le convulsioni politiche europee, mentre i profitti delle ferrovie sono aumentati di circa il dieci per cento sullo scorso anno. Fino a quando durerà questo bel tempo, è difficile, e, d'altronde, ozioso, predire; *Wall Street*, con la sua letteratura cleptomane e la geniale cartografia per uso e consumo dei semplici, assicura che siamo in un periodo di ascensione che durerà non meno di sei anni; gli organi commerciali più autorevoli ritengono che avremo un periodo di continua espansione che durerà almeno due anni. Il solo punto oscuro è la situazione politica che si svilupperà dopo il quattro marzo, sebbene alcuni ritengono che anche una forte riduzione delle tariffe non urterà molto le condizioni generali del presente.

Del resto il tempo in cui si credeva che la storia economica ripettesse sè stessa e seguisse la legge del pendolo, è trascorso fin dal giorno in cui Marshall faceva notare, e con molta ragione, che questo preteso pendolo della vita materiale dei popoli è attaccato ad un soffitto non stabile, ma di continuo agitato da forze contrarie. Jevons, con tutta la sua fede nelle macchie solari, aveva intuito questa verità anche prima di Marshall. Nel caso nostro, di quale natura e portata siano queste forze che dovranno alterare in meglio o in peggio (più probabilmente in meglio che in peggio) il corso degli affari nei prossimi anni, non si può dire; ma è certo che tali forze si svilupperanno, e in un avvenire non lontano. Per esempio, si annunzia che, per il prossimo autunno, il primo piroscalo traverserà il canale di Panama; ed allora è lecito domandarsi fin da ora

quale sarà la posizione economica e lo sviluppo delle ferrovie; quale sarà il futuro degli Stati del sud (Florida, Georgia, Louisiana, ecc.); quale sarà la rispettiva posizione delle varie sezioni del paese, ossia, gli Stati industriali dell'est, quelli agricoli dell'ovest e quelli cotoniferi del sud; e infine quali caratteri ed estensione acquisterà il movimento immigratorio.

Queste ed altre quistioni è lecito proporsi. Ma temo che, mentre me la piglio con gli idealisti della teoria ciclica, cada anche io nell'errore dell'infallibilità in economia. Per ora contentiamoci di constatare che il Paese trovasi in condizioni floride, il lavoro è bene impiegato, il popolo *mangia, beve e veste panni*, non ostante il caro costo dei viveri, ed auguriamoci di meglio.

COLONI ITALIANI

NELLA COMARCA DI BLUMENAU

(Stato di Santa Catharina - Brasile)

Negli anni 1875 (agosto-settembre) 1876, 1877 (maggio-agosto-settembre) ed anche nel 1878, molti emigranti dal Trentino e dalle provincie di Mantova, Vicenza, Padova, Belluno e Feltre, abbandonata la patria nativa, si recarono a Rio de Janeiro, dove si divisero, portandosi quali in S. Paolo, quali in Paranà, altri in S. Catharina ed altri in Rio Grande del Sud. Quivi giunti, tutti d'accordo, si scelsero una zona coloniale, formando così centri di colonizzazione prettamente italiani: ondechè mantennero i loro usi e le costumanze dell'alta Italia, e, come è facile intendere, con ciò la fede rimase tersa nella mente e nel cuore di ciascuno.

Tale è tuttora questa nostra colonia del Nord dello Stato di Santa Catharina, situata entro la comarca di Blumenau tra

il 6° e 6° 20' di longit. e 26° e 26° 30' di latitudine, che oggi conta dalle 850 famiglie, la cui media di anime si fa salire a 12.000.

sch
Rodeio, lunga vallata di 12 chilometri da nord a sud, con 122 lotti rurali, si apre in mezzo a ridenti colline parallele che da



Rodeio (Blumenau)

levante e da ponente la spalleggiano fin oltre la metà: ivi si trova una sensibile ascesa per circa 200 metri e pare che la valle si chiuda: ma guadagnata l'erta, un attraente nuovo panorama si presenta alla vista dello spettatore, poichè la valle, come per incanto, ricomincia di bel nuovo ad aprirsi, con un nuovo aspetto e con nuova forma, fino alla residenza dei Francescani, nel qual luogo essa si allarga

in ampiezza e amenità; sicchè, chi la visita, gode di un'impressione indimenticabile, col desiderio costante di ritornarvi.

Oltre la chiesa del convento francescano, che serve di chiesa parrocchiale, havvi anche, poco discosto, una residenza di Suore



Scuola parrocchiale di Rodelo

della Divina Provvidenza, le quali mantengono in casa una farmacia; due suore italiane tengono scuola parrocchiale. Di un'ora distante havvi una bella cappella, dedicata a S. Vigilio, vescovo di Trento, ed ancora più in là ve n'è un'altra dedicata a S. Antonio di Padova, ufficiate a quando a quando dai RR. PP. del convento. Vi sono tre scuole parrocchiali.

La valle è irrigata da due fiumicelli, che scorrono nel mezzo di essa, aventi ambedue le sorgenti da una stessa montagna che sorge alla sua metà, nel luogo sovracitato, ove pare chiudersi la valle; l'uno si riversa a settentrione e l'altro a mezzodì.

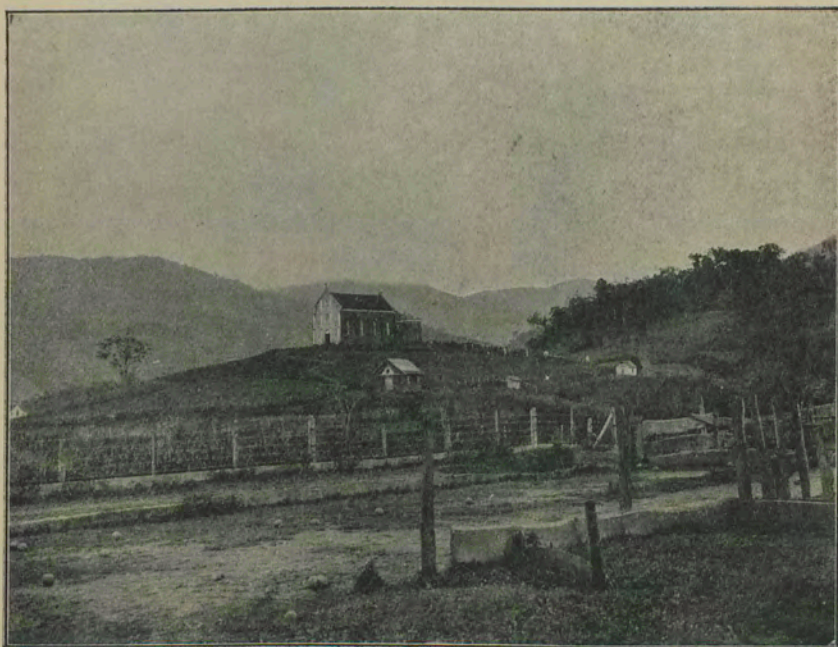


Scuola italiana di Cammino tirolese

Il terreno è molto produttivo, specie in cereali, tabacco e tuberose.

Al presente, da cinque, sei anni in qua, trovansi costituite in Rodeio, tre cooperative agricole, che mantengono alti i prezzi dei generi coloniali, che prima non valevano quasi niente, e non bastavano al colono per sopperire alle spese familiari.

Tirolesa, vallata così chiamata perchè colonizzata, nel 1875, da tirolesi. Ha 62 lotti rurali; è piuttosto scarsa d'acqua; ma rende buona canna da zucchero, aipim, mandioca, viti e patate dolci. Havvi una cappella, dedicata al Sacro Cuore di Gesù, visitata di spesso dai PP. Francescani, ed una scuola.



Rio dos Cedros

Rio dos Cedros, valle così chiamata dal fiume omonimo; e questo e quella s'ebbero il battesimo per la sterminata foresta piena di *cedros*. Il fiume bagna la valle per tutto il suo corso. Nel 1876 ne fu iniziata la colonizzazione di 54 lotti rurali, da famiglie trentine.

Ha un'area centrale di un chilometro pel lungo e 500 metri pel largo, suddivisa in lotti urbani di 25 per 50 metri. È una delle

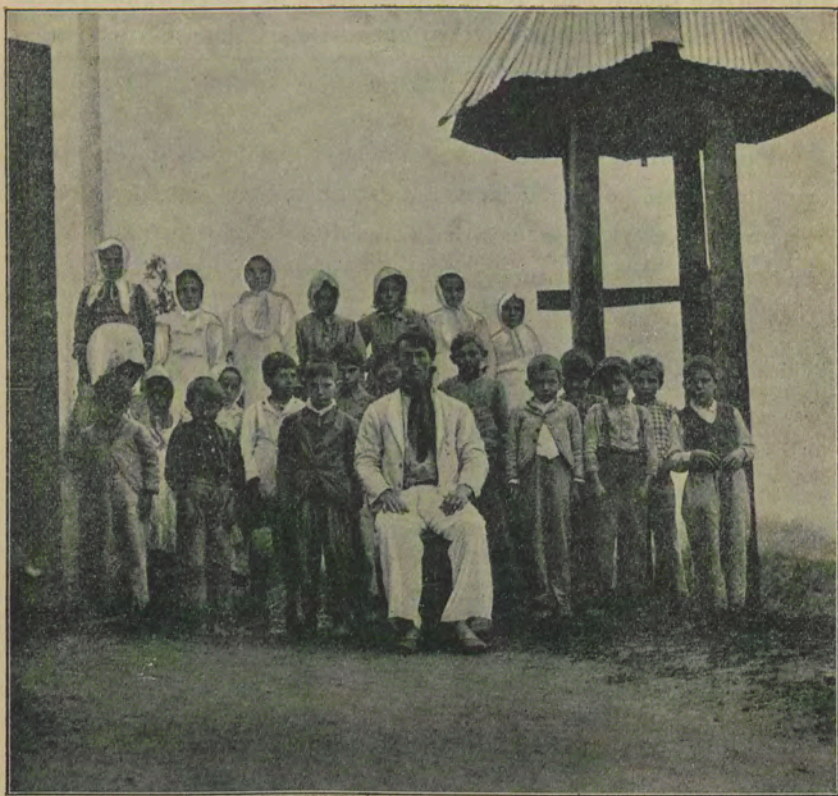
migliori posizioni per fertilità di suolo, per la vastità della pianura, e per l'amenità e salubrità del luogo: è, nel complesso, una zona larga e piana. L'agricoltura e il commercio sono floridi, specie per il tabacco. Nel centro, su d'un bel poggio, si erge maestosa la chiesa graziosa dell'Immacolata, officiata di continuo da un Padre di Rodeio. Al piede di quest'altura sonvi varî negozi e artigiani, ed una cooperativa. C'è una scuola parrocchiale.

Pomeranos, così chiamata, perchè i primi lotti furono occupati, alcuni anni prima della venuta degli italiani, da tedeschi della Pomerania. Nel 1876 fu colonizzata da trentini assieme a Rio dos Cedros. Conta 158 lotti rurali, irrigati da una parte dal fiume Cedros; e per la vicinanza col centro Rio dos Cedros gode, generalmente, delle stesse doti di fertilità e amenità. Ha tre cappelle dedicate, una a S. Antonio di Padova, una all'Addolorata che ha una pregevole statua; ed una alla Madonna di Caravaggio. Ha due scuole e una cooperativa.

S. Paulo, valle colonizzata da mantovani e trentini nel 1877, con 54 lotti rurali e un'area centrale come in Rio dos Cedros, detta *Ascurra*, ove adesso è la stazione ferroviaria. La vallata è bella; è bagnata dal piccolo fiume dello stesso nome e ai suoi estremi dal fiume principale Hajahy. Vi si coltiva, di preferenza, granturco e riso. Ha una bella chiesa dedicata a S. Ambrogio ed una cappella della Sacra Famiglia. Ha due scuole.

Guaricanas, piuttosto montuosa, ma molto produttiva in riso, genere speciale di coltura di quei coloni. Ha 54 lotti rurali, popolata per la massima parte da gente del vicentino, padovano, feltrino e bellunese. I coloni di essa passano una vita forse migliore che altrove. Vi è una cappella dedicata a S. Giuseppe, una scuola, una cooperativa.

In seguito all'accrescimento della popolazione italiana, i figli quivi nati e cresciuti colonizzarono molti altri territori, adiacenti alle vallate primitive; così le selve furono distrutte e di molto allontanate.



Scuola parrocchiale italiana di S. Antonio (Rodelo)

Gli aranci, i tangerini, le banane, gli ananassi sono prodotti e frutti che si trovano dappertutto. La pastorizia è prospera anche l'inverno; poichè qui la terra è sempre verde, in continua vegetazione. La flora è un ornamento prezioso, la cui natura e bel-

lezza non ha pari, specie nelle orchidee: il clima è sempre temperato, favorevole, benigno: il firmamento più bello, più splendido che al settentrione, per le incantevoli costellazioni australi. L'aria stessa è più fine, più pura, più sana, e l'alta temperatura è mitigata tutto l'anno dalla brezza vespertina.

La fauna di queste regioni è svariaticissima; gli uccelli dalle mille foggie, e dai mille colori attraenti, ricercati all'estero, le infinite qualità di *borbolette*, inestimabili pel pregio delle linde e luccicanti alette: gli animali che popolano le nostre giogaie e le nostre foreste, tutto tutto serve di ricreazione e di passatempo per i coloni. Qui vegetano e fruttano le piante tanto della zona temperata che della torrida.

Qua e là, dentro le colonie, presso gli abituri e le stamberghe vedonsi coltivati gli *itajahy* e gli *indayal* che s'ergono in tutta la loro superba maestà. Sono della famiglia delle palme, specie dei *coqueiros*; piante monocotiledoni, belle e maestose, alte dai 12-15 metri, senza ramificazioni, dalla frangiata lunga e densa chioma di foglie pennate, raggiungenti, in lunghezza ordinaria, dai 4 ai 6 metri, che sorgono di mezzo d'una vagina, verde scura nella pagina esterna in corteccia, ma molle nell'interno, formante una polpa succosa, bianca, mangereccia e nutriente. Di tra le foglie escono più spadici, sopra i quali crescono bacche, le quali sono dapprima color olivastro, poi nel maturarsi diventano giallognole; sono bislunghe sugli uni, rotonde sugli altri, saporite; su d'ognuno se ne contano oltre duecento. L'osso è duro quanto il cocco.

Qui cresce pure vigorosa e robusta, sebbene non tanto alta — appena circa 4 metri — la bella palma d'Italia, e la bassa palma *sagù*. I legnami più ricercati anche dal commercio estero sono: la *cannella*, la *xaxajrà*, il *jacaradà*, il *cedro*, l'*aribà*, l'*ipé*, la *peroba*, la *taijuba*.

Come in tutto il Brasile, così anche qui il colono da principio

dovette sottostare a duri e faticosi lavori, nonchè ad estreme penurie d'ogni cosa necessaria alla vita; a ciò si aggiunga la trepidazione continua pel vagare e sbucare dalla foresta della lonza e del puma, e dei selvicoli indii: *bugres*, *botocudos*, *corvados*. Il commercio non aveva per anco fatto il minimo passo, per procurare almeno l'essenziale, per mancanza di strade e ponti. L'unico mezzo di trasporto dei prodotti coloniali era la schiena di cavalli e di muli: ciò che veniva a costare quasi quel tanto che valeva il prodotto. Ma a poco a poco tutto mutò faccia, e sempre più progredendo, oggi il colono trovasi, nella maggioranza dei casi, in uno stato agiato e indipendente.

I vecchi venuti d'oltremare memorano di spesso la loro patria ai discendenti, ma questi non se ne curano, perchè, come è da intendere, essi non conoscono altro paese e nazione che questa.

Per sedici anni restammo isolati, sia rispetto all'autorità civile, sia dell'ecclesiastica. L'autorità ecclesiastica era costituita di un solo sacerdote tedesco in Blumenau, il quale, tuttochè premuroso e zelante, non poteva servire tutta la vasta plaga del territorio di questa comarca. Ebbimo, a grandi distanze di tempo, tre visite dei gesuiti italiani residenti in Nova Trento, ma non di più. Finalmente nel 1892 vennero in mezzo a noi i Padri Francescani che ci apportarono e ci apportano beneficî immensi.

Persone colte fra il nostro elemento non ce ne sono, tolti i Padri Francescani, la vita coloniale è patriarcale. Qui i coloni vivono in pace, perchè ognuno vive sul proprio podere e delle proprie fatiche. Siamo lontani dalle città: la più vicina è Blumenau, che dista da noi una quarantina di chilometri. E, nonostante, senza dottori nè dottori, la gente è savia, buona, onesta, morigeratissima, longeva, religiosa. A sciogliere controversie non occorrono nè giudici nè avvocati: ciò che si fa, in caso estremo, è chiamare l'ispettore di quartiere, e, con lui, le parti litiganti ragionano e si combinano

senza alterchi. È una felicità non conosciuta da chi vive entro le città (1).

Nei primi anni ci fu un qualche assalto dei *bugres*, ma ora è allontanato quasi del tutto.

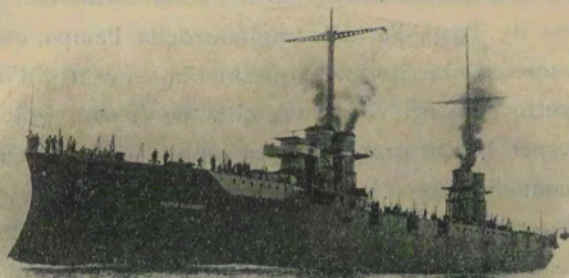
Ci sono 22 scuole tra il nostro elemento, 12 di esse sono parrocchiali, sostenute di continuo col soldo dei coloni. La malattia predominante per circa trent'anni qui fu l'*anemia* intertropicale, conosciuta da tutti sotto il nome di *mal di terra*, che in molti inferiva sì forte, e con tanto depauperamento di sangue, che ne morivano. Ora, la Dio mercè, mediante l'infaticabile premura di Suor Roberta, se ne è ita; qui non se ne vede più, e Dio premi la sua ancella.

Rodeio, agosto 1912.

GIUSEPPE ZANLUCA

(1) A noi consta che, purtroppo, quasi tutti questi centri coloniali sono, già da molti anni, tormentati da divisioni e da gravi malcontenti, originati da questioni di carattere prevalentemente nazionale: malcontenti e questioni che vogliamo sperare abbiano presto equa soluzione, pel bene e per la tranquillità di quelle colonie.

N. d. R.



La R. Nave Dante Alighieri.

LA PAMPA

Aspetto generale del Paese. — Dopo il paese di Trenque-Lauquen, ove la vista rimane ancora rallegrata dall'aspetto gaio del verde degli alberi che coronano le numerose *quintas* (orti) e fiancheggiano le strade, il treno della ferrovia Buenos Aires-Toay dell'Ovest entra in una solitudine uniforme e triste, che ben giustamente ha dato al territorio il nome di Pampa.

Non più *quintas*, non più filari di piante sempre verdi; ma solo radi cespugli e qualche pioppo intorno ai solitari casolari sperduti nelle immensità interminabili della pianura.

Il primo paese che s'incontra nell'entrare nella Pampa è Catrilò nome guaranítico, con un po' di movimento per l'incrocio delle due linee ferroviarie dell'Ovest e del Pacifico. Ma i monticelli di arena che si accavallano in mezzo alle vie del paese, i *ranchos* di fango, foderati di latta, ci dicono che entriamo nella terra classica del *Gaucha*, ove sopravvivono ancora negli abitanti indigeni, nei costumi e nelle abitazioni tanti segni della sua secolare dominazione. Dopo due ore di treno, sempre attraverso a questa solitudine, si giunge a Santa Rosa de Toay, l'attuale capitale della Pampa, ossia la sede del Governatore del territorio. È questo l'unico centro d'importanza che ha l'aspetto gaio e civile d'una città per i suoi grandi negozi ed alberghi, per la sua grande piazza ombreggiata da eucaliptus e per i suoi comodi marciapiedi che girano attorno alle *cuadras* delle case. Qui pure, dopo tanto cammino, vediamo spuntare la guglia di un piccolo campanile che sovrasta ad una chiesuola, la sola in mezzo a sì vasta solitudine. Ma pure anche S. Rosa ha le sue spine. Anche qui le strade sono monticelli di arena che il vento quasi continuo solleva in un polverio denso sì da avvolgere tutta la città come in una nebbia grigia che accieca,

E sabbia troviamo a Toay, ultima stazione della ferrovia dell'Ovest; e più ancora sabbia a *General Acha*, che era dapprima la capitale, sulla ferrovia del Pacifico, che unisce Toay a Bahia Blanca.

In generale adunque il paese è tutto piano con leggiere ondulazioni nella parte occidentale e soprattutto molto arenoso. Tuttavia vi sono alcune regioni della Pampa, ove il suolo è meno sabbioso e più



Una via di S.ta Rosa de Toay (Pampa Centrale)

ricco di *humus* e perciò più fertile. Le regioni migliori sono la sezione Alvear, all'Est, che confina con la Provincia di Buenos Aires. In questa sezione troviamo i paesi di Lonquimay, Uriburu, Anguil con la Colonia Inesi Carlotta formata esclusivamente di piemontesi, i quali scendendo dalla Provincia di S. Fè, hanno fatto di quella colonia una delle migliori di tutto il territorio. Altra regione buona è la sezione 3^a o del Magachin, al Sud, verso Bahia Blanca. Poi la sezione 7^a, al Nord, ove vi sono pure forti colonie di piemontesi, e dove vanno sorgendo e prendendo bastante sviluppo paesi nuovi, come Castesc, Trili, Dorila, Pico, ecc. In queste regioni viene assai

bene il grano, il maiz, l'avena e l'alfalfa, ossia erba medica. Anche la vite e la frutta promettono di dare buoni risultati, quantunque la loro coltura sia poca o quasi nulla. Anche l'allevamento del bestiame è molto sviluppato: si calcola che in tutto il territorio vi saranno un milione di capi di vacche, sei milioni di pecore e un trecentomila cavalli.

Ma tutta questa ricchezza è molto precaria e dipende esclusivamente da un solo fattore, la pioggia. In tutta la Pampa non vi è un solo rigagnolo e la pioggia viene poco, per non dire quasi mai. Una volta per diciotto mesi non cadde una goccia d'acqua. Molte volte pei campi distesi per leghe e leghe verdeggia il grano come un'immensa prateria vellutata e aspetta l'acqua per crescere e mettere la ricca spiga. Ma il cielo si mostra implacabile ed il vento insistente spazza le nubi, che apparivano come una speranza e porta invece l'arena che copre e brucia la tenera erba, che formava la fiducia e la fortuna del povero colono. Allora anche gli animali muoiono per mancanza di acqua.

Così per la Pampa il flagello della siccità è ancora più disastroso che quello delle *langostas* per le altre regioni.

Condizioni economiche. — Il territorio della Pampa vasto quanto metà dell'Italia, con una superficie di 145.907 Km.² ha una popolazione che si calcola da 80 a 100.000 abitanti, di cui un terzo sono italiani. Il resto della popolazione è formato di russi-tedeschi, di spagnuoli e di una infima parte di indigeni che ancora ricordano pel color della pelle l'antico indio. Gli italiani e i russi sono quasi tutti applicati all'agricoltura, impiegandovi la forza delle loro robuste braccia e l'energia particolare delle razze; mentre gli spagnuoli si dedicano di preferenza al commercio, alla *fonda*, al *almacen*, all'impiego d'ufficio, perchè hanno in loro vantaggio la padronanza della lingua e la comoda usanza di guadagnarsi il pane senza tanti sudori!

Qui a Santa Rosa e in tutti i paesi dove sono stato, gli alberghi, i negozi ed i mestieri, come di parrucchiere, sarto, ecc., sono in mano agli spagnuoli. Invece gli italiani, che vivono nei paesi, fanno quasi tutti il muratore o il manovale, e quei pochi che si sono dedicati al commercio, non fanno troppo buoni affari, perchè gli spagnuoli, che costituiscono la grande maggioranza della popolazione dei paesi, preferiscono dar profitto ai propri connazionali. Gli italiani vivono dunque nella loro grande maggioranza nel campo in colonie. Come già dissi sopra, nelle colonie di Lonquimay, Uriburu, Castesc, Realico, Pico sono a migliaia i nostri forti piemontesi che col loro intelligente lavoro hanno fatto di queste terre, poco fa deserte, ubertosi campi di grano, maiz, lino, avena e prati di alfalfa, che sono la ricchezza della Pampa, quando il tempo asseconda la loro opera. Quasi tutti sono venuti dalla Provincia di Santa Fè, una diecina di anni fa, quando col prolungamento della ferrovia di Trenque Lauquen a Toay, incominciò la esplorazione di questa regione. Allora le terre si offrivano a prezzi irrisori, fino a due pesos all'ettaro; e quindi i primi arrivati fecero affari d'oro.

Cito ad esempio il sig. Sebastiano Scala, un *estanciero* di Uriburu, che sarà proprietario di 9 leghe di campo. Ma ci voleva tutta la sagacia e l'energia di questo ardito genovese per resistere contro tante peripezie della fortuna. come succede qui nella Pampa, per mantenersi in una posizione che non è ancora del tutto consolidata.

Ma quanto sono pochi, soprattutto fra gli italiani, questi fortunati del passato! E per l'avvenire sarà molto più difficile, per non dire impossibile, tentar la sorte. Ora le terre sono tutte in mano di pochi ingordi speculatori che cedono i loro campi a prezzi favolosi, non corrispondenti alla potenzialità del loro prodotto ed alla precarietà del raccolto. I terreni qui si pagano da 100 fino a 600 pezzi all'ettaro, come nelle regioni più fertili dell'Argentina. Nei contratti di affitto, pei campi a grano, lino, maiz, il *chacarero* deve pagare

in media 5 pesos e fino a 18 pei prati coltivati ad alfalfa; oppure un canone del 25 o/o del raccolto.

Ora è dimostrato che quando la *cosecha* va bene, il colono a queste condizioni ricava appena per mantenere la sua famiglia, senza speranza però di far fortuna. Ma quando le annate vanno male per la siccità? Allora il colono preso per il collo dalle angherie del proprietario, è costretto a ribellarsi, pur essendo tanto paziente, come succede nelle provincie del Nord.

Però qui i coloni, per le grandi distanze che li separano e la diversa nazionalità, non possono unirsi ed intendersi per far sentire le loro proteste collettive ed obbligare i padroni a venire a patti più umani; ma succede un fatto più disastroso per queste terre. I coloni a frotte abbandonano la Pampa, divenuta la terra della fame, per andare altrove a portarvi il tesoro della loro operosità. Un mese fa, passando per la colonia di Magachin, dove da tanto tempo non pioveva, molti coloni, quasi disperati, mi esprimevano che se anche la prossima annata andava male, avrebbero dovuto emigrare per non morire di fame, come si fa in Russia. Ma di questi giorni fortunatamente la pioggia è venuta a tempo per rinfrescare i campi riarsi e far rinascere la speranza nei cuori, e si spera che non avverrà più il disperato proposito.

Ma se poco lieta è la condizione del *chacarero*, ben più triste è quella del lavoratore manuale. Qui sono ancora un mito tutte le leggi sociali, che salvaguardano l'operaio, del riposo festivo, delle riduzioni di orario, delle case igieniche, del vitto salubre, della protezione legale del lavoratore, specialmente per quelli del campo. Molte volte si dorme come i beduini in mezzo al campo sotto tende od in *rancho* di fango; si lavora da una stella all'altra; si mangia alla omerica; e si è in completa balla del padrone che dà una paga, quando paga, che non compensa il sacrificio ed il lavoro sostenuto. Un nostro connazionale, che lavora da manovale nella strada ferrata,

mi diceva che guadagnava pesos 1,20 al giorno, dovendo con questo provvedersi tutto il necessario alla vita. Si dirà che è una eccezione, perchè quell'operaio serve a ben poco; ma dirò che anche i migliori lavoratori non sono pagati molto di più, percependo in media 2,50 nazionali al giorno. E quando si pensa che nella Pampa tutti i generi alimentari costano molto più che in Buenos Aires e l'affitto è una barbarità, facilmente si comprenderà che l'America si trova meglio nella nostra cara e gloriosa Italia ove è più dolce la lingua, lieta la vita e confortante la società.

Nè voglio ancor io ripetere la dolorosa storia dello sfruttamento del povero colono esercitato, tollerante l'autorità, dai professionisti d'ogni genere, perchè quello che succede in tutta l'Argentina, anche nelle provincie più ordinate, si ripete con maggior recrudescenza in questo territorio dove la legge sta nell'arbitrio dei governanti. Anche qui è piovuta una pletora di procuratori, avvocati, ecc., vere arpie, che spennacchiano i merli che dal campo sono costretti, a venire alla capitale per i loro interessi. Il popolo li chiama *aves negras*, uccelli di malaugurio, e tutti si augurano che Iddio li salvi da costoro. In una colonia un tale offrì un pezzo di campo per farne un cimitero, per non andare a trasportare i morti tanto lontano. Quel terreno poteva valere 70 pesos; ma il notaio per vergare lo strumento di vendita voleva nientemeno che la bellezza di 300 pesos come suo onorario. Ma poi se ne trovò un altro che accettò a fare l'atto per metà prezzo; ma coll'aggiunta in seguito di molte altre propine. Così dicasi dei medici e delle medicine, tanto che qui una malattia costituisce per una famiglia un mezzo fallimento. Queste adunque sono le delizie e le rosee prospettive del nostro colono in generale qui nella Pampa.

Condizioni morali e religiose. — Non ostante queste condizioni disgraziate il colono italiano si conserva ancor sempre morale, direi,

più morale degli altri. È questo un fatto riconosciuto dall'autorità medesima e comprovato dall'esperienza. All'Ufficio del Governatore, dove mi sono direttamente rivolto per questo quesito mi fu risposto che *gli italiani in questo territorio sono tenuti in buon conto, perchè sono gente laboriosa e di buona condotta, rispettosi delle leggi morali e civili di questo paese*. Alle carceri giudiziarie poi, ove mi sono anche recato in visita, trovai più di 280 detenuti, di cui solo due erano italiani. E con la moralità essi sanno anche tener alto il prestigio dell'arte, che è la dote caratteristica dei figli d'Italia, la terra dei suoni, dei fiori e dell'armi. A S. Rosa de Toay vi è anche una banda e un Conservatorio musicale di cui è direttore il sig. Augusto Pelloso. La rara maestria con cui la piccola banda eseguisce nei concerti pubblici i pezzi più difficili e la frequenza grande degli allievi al Conservatorio, dimostrano con quanto intelletto di amore il Pelloso sappia, anche in queste deserte terre, onorare il genio italiano.

Pure italiano è il capo di Polizia di questo territorio, signor Domenico Palaziano, che dalla fiducia del Governo fu mandato ora a riorganizzare la polizia del Chubut.

Questa onestà del nostro colono deriva prima di tutto dal fondo naturalmente morale, buono del contadino italiano e poi dal genere di vita che qui conduce. Ogni famiglia si trova come segregata dal Consorzio umano, vivendo in cascinali, *chacras*, distanti 5 o 10 Km. gli uni dagli altri, solo attenta al proprio lavoro. Certamente questa solitudine giova a preservare la famiglia del colono dal cattivo contagio, ma chi può dire il sacrificio che deve fare un uomo, che si condanna a questa relegazione volontaria per dare un pane ed una posizione più comoda ai suoi figli? Chi può calcolare il danno intellettuale che ne deriva a questi figli medesimi, che non possono ricevere l'istruzione e per lo più crescono analfabeti?

E ancora, qui nella Pampa, più triste è la condizione del colono per la mancanza assoluta di assistenza ed istruzione religiosa. In

tutto questo territorio non vi sono che sei parrocchie. Qui a S. Rosa vi è una chiesa, o meglio una cappella, governata da due Padri Salesiani; uno italiano e l'altro tedesco, il P. Vaira e il P. Saxler, due miracoli di attività, che si prestano a tutte le opere di assistenza sociale e religiosa dei poveri emigrati; ma che possono fare due soli in una estensione di terreno grande come il nostro Piemonte? I poveri nostri coloni dapprincipio sentono questo vuoto spirituale intorno a loro, rimpiangono la loro chiesetta ed il campanile del paese natio; ma poi, come in questo mondo a tutto ci si abitua, anch'essi si abituano a perdere la pratica della religione. I figli, dopo che furono portati alla Missione, oppure furono visitati dal sacerdote nella Colonia per il Battesimo, non sentono più una parola d'istruzione religiosa e si allevano come gli animali del campo. Quando si va attorno per le colonie e ci si trova al contatto con questa desolante realtà dell'abbandono intellettuale e religioso dei nostri coloni, si è costretti a domandare se un poco di benessere materiale, quando benessere vi è, può valere una vita di tanti sacrificii e compensare il danno morale e religioso che deriva da questa vita semi-selvaggia dei nostri emigrati.

Riepilogando adunque, possiamo affermare che la Pampa non è terreno ove indirizzare la nostra emigrazione, specialmente per gli operai di qualunque mestiere, perchè difficilmente troverebbero impiego e le mercedi sono basse, non proporzionate al costo della vita. La risorsa sarebbe per quelli che si dedicano all'agricoltura, ma chi può assicurare al colono l'impiego del suo capitale ed il sacrificio della sua opera, quando tutto è precario, perchè manca l'acqua e le annate falliscono? È dunque opera prudente ed umanitaria non esporre il povero emigrante a tante privazioni e sacrificii per tentare un poco di fortuna tanto incerta.

Sac. ALFONSO NEGGIA

ALL'ITALICA GENS, dall'Argentina

Da Rafaela (Provincia di Santa Fè):

Ai lettori dell'*Italica Gens*, che seguono con interesse l'azione dei nostri emigrati, non tornerà sgradito un cenno, per quanto riassuntivo, intorno alla terra che i loro connazionali coltivano in questa ubertosa parte della Provincia di Santa Fè.

Dirò brevemente del paese e delle condizioni materiali e morali del nostro agricoltore:

La pianura si estende a perdita d'occhio: sono campi coltivati a grano e a lino; prati di alfalfa (erba medica) circondati da fili di ferro (alambrados); sono pascoli bellissimi e perciò numerosi armenti. Granturco, alberi fruttiferi, viti, si trovano in così piccole proporzioni, da essere tenuti nei giardini come piante ornamentali.

Il paesaggio vastissimo, non corso da fiumi o torrenti, si estende verde e monotono. Ogni quindici o venti chilometri sorge fra i campi una borgata o un paesello.

La principale delle borgate (che qui si chiamano colonie) è Rafaela, fondata l'anno 1882 e capoluogo del Dipartimento. Essa è attraversata da quattro ferrovie e gode di tutte le comodità moderne. Belle, ampie strade, luce elettrica, telefono. Conta importanti case di commercio, opifici meccanici, fabbriche di calce, di sapone, di paste alimentari; alberghi eleganti. La beneficenza, la vita sociale vi si esplicano con una Società rurale, l'Ospedale, diverse Società di beneficenza e di mutuo soccorso.

Attualmente vi si sta costruendo una nuova chiesa che certo riuscirà per la sua buona architettura e le sue vaste dimensioni un nuovo vanto di questa bella colonia.

Da Rafaela si diramano, oltre che le ferrovie, numerose strade

carrozzabili che la mettono in comunicazione con le altre colonie del Dipartimento.

Queste colonie naturalmente sono di proporzioni più modeste, meno popolate, ma non diverse nella loro costruzione.

Eccole: ogni colonia ha una grande piazza, in cui pulsa la vita cittadina. I quaranta o cinquanta edifici che la formano sono le residenze delle autorità civili, dei professionisti, le farmacie, gli alberghi, le sedi di piccole industrie; qui si trovano il calzolaio, il fabbroferro, il parrucchiere, il sarto. E qui, nel cuore della colonia si trova pur sempre la Chiesa col suo curato, che per lo più è italiano.

Alla domenica le famiglie dei nostri agricoltori affluiscono dai loro casolari, al centro. Qui adempiono ai loro doveri religiosi e fanno le loro compere e sbrigano i loro affari, poichè non c'è lungo la settimana un giorno di mercato.

*
*
*

Le case coloniche in cui vivono i nostri agricoltori, sono disseminate fra le terre che essi coltivano.

Le case offrono comodità di vita, e il molto e pesante lavoro è agevolato dalle macchine agricole più perfezionate, che ogni colono possiede. Così che in pochi anni la maggior parte dei nostri emigrati, è riuscita a possedere una fortuna insperata. In questa plaga chi lavora si trova in buone condizioni finanziarie. Il lavoro non manca mai durante l'anno; è un alternarsi delle operazioni che richiede la terra, è il trasporto, è il commercio dei cereali; è la cura intelligente, assidua dovuta al bestiame, che a sua volta è fonte di grande ricchezza. I mezzi di locomozione e di trasporto non mancano; se non sarà la vettura a più cavalli dei coloni, sarà il carro dei contadini, che serve loro benissimo a far lunghi viaggi.

Nei primi anni non si usava che il carro; per andare a messa si facevano quaranta, sessanta chilometri sul carro.

Dedicando il nostro colono la sua attività all'agricoltura ed al bestiame, non può temere un rovescio di fortuna, essendo difficilissimo che in un solo anno le due sorgenti di guadagno rimangano sterili; ed una sola annata buona è sufficiente a riparare con larghezza le mediocri o cattive passate.

Queste buone condizioni attuali sono naturalmente dovute a tenacità di proposito, a coraggio nella lotta, insomma ad un passato di indefesso e duro lavoro. Infatti al suo primo giungere il nostro agricoltore trovò la terra incolta e niente altro; non case, non centri di vita che a grandissime distanze; non macchine agricole perfezionate: la terra e le proprie braccia; niente altro.

L'agiatezza che gode ora, egli se l'è ben meritata. Certo però ebbero questi primi pionieri un vantaggio su quelli che vennero dopo: il basso prezzo delle terre. Oggi i prezzi si sono moltiplicati.

Quanto all'estensione dei possedimenti c'è chi possiede mille, chi milleduecento metri quadrati, e l'estensione si chiama impropriamente *cuadrado*; altri ne possiede due, tre, quattro. Generalmente la coltivazione si fa per metà a grano, per un quarto a lino e il rimanente a pascolo.

Date le grandi estensioni di terreno, una sola famiglia colonica non potrebbe coltivare tutte le sue proprietà, perciò ne dà una parte in affitto o in mezzadria.

Nel primo caso l'affitto varia dal 20 al 25 o/o sui prodotti, e le spese sono tutte a carico del proprietario.

Nel secondo caso il proprietario provvede alle macchine agricole ed agli animali necessari, ma divide col mezzadro in parti uguali gli utili e le spese.

La condizione di chi lavora la terra altrui non è certo pari a quella dei padroni della terra: tuttavia con la grande attività e la vita morigerata, anche il semplice lavoratore si trova in discrete condizioni materiali. È necessario anche notare che i prezzi degli arti-

coli di consumo non sono più elevati di quelli delle grandi città, e la ragione sta essenzialmente in questo, che i negozianti qui non devono sottostare a grandi spese di affitto o di lusso per i loro negozi.

Lo sguardo che abbiamo dato ora a questi forti e savi lavoratori italiani, fa sorgere nell'anima il desiderio che ai campi si diano tante braccia inoperose, tante energie che la vita corrotta della città paralizza miseramente. Alla terra, dunque.

Però l'immigrante che arriva oggi al campo non deve credere che in pochi anni raggiungerà la ricchezza. Questa è un'illusione; è un errore. Ed è un'illusione credere che egli venga qui per prosperare sul lavoro già fatto dai suoi antecessori. Venga il giovane, il forte agricoltore, e qui, in questa bella terra resa fertile da' suoi fratelli italiani, impari prima di tutto. Impari gli usi del paese, il sistema pratico dei lavori, tragga insomma dall'esperienza altrui le norme per la vita sua. E poi abbia il coraggio che altri ebbe e si avventuri in colonie più lontane di recente formazione, e dissodi a sua volta la terra, che indubbiamente gli concederà i suoi tesori.



Alle buone e possiamo dire floride condizioni materiali, corrispondono quelle morali?

Vediamo:

I vecchi hanno serbato nel cuore quella sana morale cristiana, che appresa in Patria, non ha cessato mai di informare ogni atto della loro vita. Quanto all'istruzione sono rimasti quali erano. I giovani hanno trovato scuole abbastanza numerose fondate dal governo, da ordini religiosi, dai parroci; e le hanno frequentate, perchè nei loro padri è penetrata l'idea della necessità dell'istruzione. Nelle scuole parrocchiali oltre al dare istruzione si cerca di tener vivo nei giovani il sentimento dell'italianità. E neppure c'è da lagnarsi di

questi giovani riguardo alla fede, chè anzi la chiesa è frequentata dai più. Da parte loro i parroci fanno ogni sforzo per tener viva la fede nelle anime giovanili.

Per venire ad altro sono lieto poter affermare che da parte delle autorità i lavoratori stranieri godono completamente la libertà e il rispetto dovuti a chi lavora. Pari a quelle del Dipartimento Castellano sono le condizioni di circa metà della Provincia, specialmente verso il centro.

Non così è di altre regioni, dove oggi si agita la grave questione del caro degli affitti, perchè là troviamo i grandi proprietari e i piccoli contadini, tutti affittavoli o mezzadri.

Ho toccato qui un tema che meriterebbe ampio svolgimento, voglio dire delle scuole. Lo tratterò un'altra volta se all'*Italica Gens* non giungerà sgradito.

MELCHIORRE MAZZUCCHI

mb
Da Freyre riceviamo la seguente relazione inviataci dal parroco
Rev. Dr. Domenico Lupo, aderente alla nostra Federazione:

Trent'anni sono questa Colonia, che si trova nella Provincia di Cordoba, era una immensa prateria selvaggia e boscosa scorrazzata da torme di daini e gmandù, abitata da pochi Indii che dimoravano in povere catapecchie di fango e vivevano di caccia e dei pochi animali che pascolavano liberamente nella prateria.

L'anno 1880 il proprietario di questa immensa pianura, che non è solcata dal più povero rigagnolo, chiamò a dissodarla alcune famiglie piemontesi, e vendette loro terreno quanto ne volevano al prezzo infimo di tre *pezzi* l'ettaro, il che equivale a sette lire italiane, con mora di quattro anni a pagarlo.

I primi tempi furono di miseria, lavoro eccessivo, lotta, dovendo fabbricarsi una casa con mattoni crudi, tagliare la parte di foresta che ingombrava il suolo, dissodare, e difendersi alcune volte dagli assalti dell'Indio che covava rancore con chi l'aveva sloggiato e lo obbligava a ritirarsi nel bosco.

Il terreno dissodato, fertilissimo, fruttò lino e grano in modo leggendario, ma vennero le cavallette e distrussero in gran parte il raccolto. Chi perseverò con tenacia e non si disanimò nè della siccità, nè delle cavallette, nè della vita solitaria, si vide in cinque o sei anni padrone di duecento, trecento ed anche di mille e più ettari di terreno.

I prodotti principali sono lino e grano, non conoscendosi la coltura intensiva; di erba medica se ne semina il necessario per il mantenimento degli animali da lavoro.

Oggi giorno si usano le macchine agricole le più perfezionate; il lavoro è poco gravoso, e il piccolo numero di famiglie è cresciuto al punto che non si trova un palmo di terreno che non sia squarciato dall'aratro; e attualmente circa tremila sono gli abitanti, tutti italiani del settentrione, tolto le poche autorità e un centinaio di svizzeri.

Il valore del terreno si è centuplicato, e i primi pionieri sono oggi ricchi di denari e di beni immobiliari, ma tuttocì a scapito del povero fittavolo e mezzadro ultimo venuto in questa regione, che certamente non arriverà mai a possedere un pezzo di terreno.

La lingua italiana purtroppo non ha chi la curi, e si comprende; i poveri paria che vennero qui erano ricchi di energia e di buona volontà, ma a ben poca cosa si riduceva il loro capitale intellettuale; per non dire che molti erano analfabeti. La lingua ufficiale è qui il piemontese; solo a stento, e coll'aiuto della mimica, i coloni si esprimono in spagnuolo.

Il paese conta, a occhio e croce, ottocento e più abitanti; vi

sono quattro negozi, i cui padroni, piemontesi essi pure, fanno buoni affari; abbondano pur troppo gli spacci di alcool, e non vi ha nessuna fabbrica.

Vi è pure un collegio governativo e una scuola privata abbastanza frequentata; anzi in quest'ultima l'anno scorso si tentò l'insegnamento della lingua italiana, ma con poco esito.

Vi è pure una chiesa parrocchiale non molto ampia ma bellina, che, posso dire tirata su da me, primo parroco della Colonia; tentai pure di fondare un'opera altamente sociale, quale la creazione di una cooperativa agricola, ma trovai il terreno per ora non molto adatto.

Il colono piemontese non ha dimenticate le pratiche religiose e non ha tradito quello spirito patriarcale di morigeratezza, sobrietà e franchezza, che lo distingue.

In generale è vivo l'amore della patria lontana, e ne avemmo un esponente nella dimostrazione sincera in occasione della guerra italo-turca, senza scapito della gratitudine che tutti sentono verso l'Argentina, loro seconda patria.

In breve, malgrado l'ultima crisi durata due anni, a causa della siccità, la Colonia progredisce, anzi si tentò non è molto impiantare un sistema agricolo-industriale di lavorazione del latte che dà già dei buoni risultati. Peraltro debbo dire che non consiglio a nessun lavoratore del campo di venire qui a cercare fortuna, non trovandosi più nessun lotto di terreno incolto a prezzo modico: a questi consiglio le colonie nuove e di recente fondazione.

Indice dei fascicoli dell'*Italica Gens* dell'annata 1912 (Anno III)

N. 1-2 - Gennaio-Febbraio

Quello che ha fatto l' <i>Italica Gens</i> nel primo biennio ed i suoi propositi per l'avvenire	pag. 3
La colonizzazione nel Cile - EUGENIO BONARDELLI	» 11
Gli Italiani nell'Uruguay (con 5 illustrazioni)	» 29
Il fascino delle miniere (una parola agli emigranti) - GIOVANNI ROSA »	39
All' <i>Italica Gens</i> dalle Americhe: da Tontitown, Ark.; da Mendoza, Repubblica Argentina (con una illustrazione)	43
Il Segretariato dell' <i>Italica Gens</i> al Porto di Genova (con 4 illustrazioni) »	51
Il nuovo Segretariato Centrale dell' <i>Italica Gens</i> a Buenos Aires	» 62
L'opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa	» 63

N. 3-4 - Marzo-Aprile

Il nostro Segretariato Centrale di New York - Resoconto del primo anno di attività (con 3 illustrazioni) - G. GRIVETTI	pag. 65
All' <i>Italica Gens</i> dagli Stati Uniti e dal Canada: da Mt. Pleasant e Greensburg, Pa.; da Boston, Mass.; da Spring Valley, Ill.; da Montreal, Canada; da Bayonne, N. J.; da Brooklyn, N. Y. (con una illustrazione)	» 75
Le condizioni dell'industria e del lavoro nel Canada durante il 1911 - C. C. »	83
Il lavoro delle donne negli Stati Uniti del Nord America - CARMELO CRISCI »	90
L' <i>Italica Gens</i> nell'Argentina: da Matilde, da Perez, da Gessler, da Santa Clara de Saguier, da Lehmann — colonie tutte nella provincia di Santa Fè — da Marcos Juarez e Villa Maria — provincia di Cordoba — (con 12 illustrazioni)	» 98
Notizie italiane	» 119

N. 5 - Maggio

La colonizzazione italiana negli Stati Uniti del Nord America (con 4 illustrazioni) GIUSEPPE GRIVETTI	pag. 121
L'emigrazione italiana negli Stati Uniti — 1 luglio 1910 - 30 giugno 1911 - CARMELO CRISCI	» 132
In onore di un benemerito prelado italiano	» 145
All' <i>Italica Gens</i> dall'Australia: da Leonora (Australia Occidentale) »	147

Le colonie italiane all'ovest di Buenos Aires: Da Chivilcoy alla Pampa - P. QUARGNASSI	pag. 148
All' <i>Italica Gens</i> dalle Americhe: da Crescuma (Santa Caterina - Brasile); da Belem do Pará (Brasile); da Mercedes (Uruguay), con 3 il- lustrazioni	» 156
Al nostro Segretariato centrale dell'Argentina: Da Coronel Vidal e General Belgrano (provincia di La Plata); da S. Pedro e Freyre (provincia di Cordoba); da Ulapes (Rioja)	» 165
Notizie italiane	» 168

N. 6-9 - Giugno-Settembre

I numeri 6 a 9 sono interamente occupati dalla relazione del Reve- rendo Prof. GIUSEPPE CAPRA sugli emigrati italiani in Australia (con 19 illustrazioni)	pag. 169-288
---	--------------

N. 10-11 - Ottobre-Novembre

Dopo un anno di guerra - L' <i>Italica Gens</i> nei paesi del Levante pag. 289	
In memoria di Mons. Scalabrini - L'anniversario della fondazione del- l'Istituto per gli emigrati italiani	» 291
Il Dominio del Canada (con 4 illustrazioni) - EUGENIO BONARDELLI » 294	
In onore di un apostolo (con una illustrazione) - G. G. » 324	
In cerca di lavoro (Dal nostro Segretariato centrale di New York) - CARMELO CRISCI	» 329
* Alcuni indici del mercato del lavoro negli Stati Uniti (dal nostro Segre- tariato centrale di New York) - CARMELO CRISCI	» 338
All' <i>Italica Gens</i> dalle Americhe: da Sierra de las Minas (Cordova, Argentina); da Arteaga (Santa Fè, Argentina); da Dom Pedrito (Rio Grande del Sud, Brasile)	» 345

N. 12 - Dicembre

L' <i>Italica Gens</i> nel terzo anno dalla sua fondazione	pag. 353
X Opere di assistenza per i forestieri immigrati nella città di New York - CARMELO CRISCI	» 358
Dopo l'elezione del Presidente	» 367
Coloni italiani nella Comarca di Blumenau (con 5 ill.) G. ZANLUCA » 374	
La Pampa (con una illustrazione) - A. NEGGIA » 384	
All' <i>Italica Gens</i> dall'Argentina: da Rafaela (Santa Fè); da Freyre (Cordoba)	» 392

Stabilimento Cromotipico P. CELANZA e C. - Torino 635-12.

Dott. RANIERI VENEROSI, *Direttore responsabile*